

Il poliziotto Lorenzo Tamaro, segretario provinciale del Sap di Trieste

«Io c'ero e ho battuto le mani ai colleghi Non siamo mostri, teniamo alla divisa»

»

Le verifiche
La smettano di
considerarci mostri
prima di verificare
che cosa è accaduto

ROMA — Lorenzo Tamaro martedì pomeriggio era in quella in quella sala dell'hotel di Rimini. Batteva le mani, esprimeva «vicinanza ai colleghi». Dice proprio così. E lo fa rivendicando «il gesto spontaneo di solidarietà per colleghi che hanno vissuto un dramma umano». Tamaro ha 48 anni, svolge un incarico investigativo a Trieste, è delegato sindacale perché è il segretario provinciale del Sap. Conosce bene il caso di Federico Aldrovandi.

Lei pensa di aver fatto la cosa giusta?

«Sì, perché non c'è stata nessuna esaltazione, non volevamo dimostrare nulla. Questa storia è stata strumentalizzata».

E allora ce la racconti lei.

«Eravamo nella sessione pomeridiana a porte chiuse. A un certo punto il segretario nazionale Gianni Tonelli ha presentato un nuovo progetto e ci ha comunicato che in sala c'erano i tre colleghi rientrati da poco in servizio. A quel punto li abbiamo applauditi per salutare questo ritorno. È stato un gesto spontaneo».

Lei ritiene che meritassero una simile ovazione?

«Sarà durato meno di un minuto. E non è vero che eravamo tutti in piedi. Qualcuno si è alzato ma non c'è stata alcuna ovazione. Abbiamo espresso

solidarietà a chi ha avuto un problema professionale grosso».

Sono stati condannati per omicidio colposo in via definitiva.

«E hanno scontato la pena senza mai contestare la decisione dei giudici. Hanno chiesto di accedere alle misure alternative e di essere affidati ai servizi sociali e, come spesso accade a noi poliziotti, le loro istanze sono state respinte. Le loro vite e quelle delle loro famiglie sono state travolte».

La vita di Federico Aldrovandi è stata stroncata.

«Ma questo applauso non era certo un insulto al dolore della madre. Noi abbiamo sempre avuto per lei grande rispetto. Sono due piani completamente diversi».

Che vuol dire?

«Noi siamo sempre stati convinti che chi sbaglia deve pagare. Ma bisogna essere sicuri che abbiano sbagliato, conoscere la verità».

E pensa che una sentenza non sia sufficiente?

«Il nostro segretario nazionale Gianni Tonelli sta portando avanti una battaglia per ottenere la revisione del processo. Io credo sia fondamentale andare fino in fondo. Non c'è niente di male a chiedere che si faccia piena luce, che si arrivi alla verità. Questo dovrebbe essere apprezzato anche dalla famiglia della vittima».

La signora Moretti ritiene che sia stata fatta giustizia per la morte di suo figlio. Eppure un altro sindacato, il Colisp, organizzò una manifestazione sotto l'ufficio dove lei lavora.

«Quella era una provocazione e infatti il Sap si era dissociato. A Rimini c'era un contesto completamente diverso. Il parallelismo non regge: la

nostra era una riunione a porte chiuse, loro sono scesi in piazza a manifestare».

L'effetto è stato lo stesso.

«Ed è un effetto sbagliato perché nel nostro applauso non c'era alcun intento provocatorio ma solo comprensione per quello che i colleghi hanno vissuto. Infatti è accaduto mentre stavamo discutendo di un nuovo progetto relativo all'ordine pubblico. Noi chiediamo di avere le telecamere per poter documentare quanto accade davvero. Vogliamo che si smetta di considerarci mostri ancora prima di verificare che cosa è accaduto».

I filmati sulla manifestazione di Roma hanno mostrato un suo collega mentre calpestava una ragazza finita a terra. Non crede fosse abbastanza veritiero per dimostrare che cosa è successo?

«Bisogna sempre poter vedere le situazioni nel loro complesso, accertare tutti i fatti, sapere che cosa è successo prima e dopo un episodio».

Quindi secondo lei l'artificiere non è un cretino?

«Assolutamente no. E infatti il giudizio del capo della polizia Alessandro Pansa ha provocato grande malumore al nostro interno».

Ieri sera è intervenuto il capo dello Stato Giorgio Napolitano che ha definito indegna la vicenda e il presidente del Consiglio Matteo Renzi dice che avete disonorato la divisa.

«È un giudizio assurdo. Io faccio questo mestiere con il massimo impegno tra mille difficoltà. E posso dire di aver sempre onorato l'uniforme che indosso con orgoglio».

Florenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Delegato
Lorenzo
Tamaro,
48 anni,
sindacalista
del Sap



In piedi

La «standing ovation» di cinque minuti, martedì scorso a Rimini, durante il congresso nazionale del Sap, il sindacato autonomo di polizia, in onore dei quattro agenti condannati a 3 anni e mezzo (tre dei quali coperti da indulto) per il caso Aldrovandi (foto Ansa)